

NOTA DELL'EDITOR

Alcuni fatti storici sono stati adattati all'universo immaginario di Eugene Allen. Gli incendi descritti nel testo hanno realmente distrutto quasi tutta Detroit e alcune zone di Flint, imperversando in tutto lo stato fino al nord ma, naturalmente, non lo hanno bruciato da cima a fondo. I dettagli del settimo tentativo di assassinare John F. Kennedy, oggi noto come l'Assassinio Autentico, nella narrazione di Allen sono stati leggermente modificati, e l'episodio viene ambientato a Galva, Illinois, in un pomeriggio di metà agosto. Come sappiamo, Kennedy fu ucciso un mese dopo, il 17 settembre, mentre attraversava la città di Springfield, Illinois, per uno dei suoi tour di saluto all'elettorato, in cui «affidava il suo destino ai capricci della nazione», come amava ripetere negli ultimi discorsi.

Che durante le sue apparizioni in pubblico Kennedy si esponesse intenzionalmente a dei rischi, un modo per non mostrar-

si intimorito dai precedenti attentati alla sua vita, è un fatto storicamente comprovato, e gli storici discuteranno per anni chiedendosi se questa scelta sia servita a ridurre, o se non abbia invece aumentato, il numero di attentati alla sua vita (sei), e se abbia prolungato la sua vita fisica, oltre a quella politica. I grandi cumuli di cenere – ancora fumanti mentre Allen lavorava al romanzo – di certo erano visibili da un appartamento al 22 di Main Street, a Flint, dove Myron Singleton e Wendy Zapf consumarono il loro primo incontro amoroso clandestino. Ma il cumulo delle ceneri non si fermò – come sostiene Allen – a Bay City (che bruciò per tre anni) e prima di estinguersi raggiunse l'interno della penisola a est. Un altro scenario della narrazione di Allen, quello del secondo grande boom del legname da costruzione, è semplicemente una creazione della sua vivida fantasia. Quasi tutto il Michigan settentrionale era ancora coperto di boschi, grazie alla riforestazione, a parte poche zone afflitte dalla ruggine vescicolosa del pino strobo (anche qui, nella maggioranza dei casi, la ruggine non uccise gli alberi ma ne danneggiò i rami e fece diminuire il valore del legname). Il secondo grande boom del legname (1975) iniziò soltanto poco dopo che il romanzo venne terminato. È certo che ci fossero uomini come Hank (cognome sconosciuto) che si intrufolavano nelle foreste statali per rubare il legname: facevano dei sopralluoghi, individuavano gli alberi più grandi e poi tornavano di notte (di nascosto) a tagliare. È probabile che Allen si sia ispirato al vicino di casa Ralph Sutton, ex boscaiolo che lo prese sotto la sua ala e gli insegnò le complessità del taglio di frodo, arrivando al punto di portare con sé il ragazzino in un paio di spedizioni nei parchi locali.

NOTA DELL'EDITOR

Il 15 agosto 1974 venne condotto su Allen un profilo psicologico post mortem di routine, basandosi sul suo manoscritto e su colloqui con i familiari ancora in vita, nonché con amici e conoscenti. A capo della squadra investigativa della Michigan State Mental Facility c'era John Maudsley. Vale la pena citare uno stralcio della sua dettagliata relazione, già considerata un classico in questo campo:

Eugene Allen manifestava la tendenza a isolarsi ed era soggetto ad attacchi del disturbo di Stiller, patologia comune nel Midwest. Sebbene la diagnosi sia relativamente recente e ancora allo studio, i sintomi comprendono la voglia di stare per lunghi periodi alle finestre delle soffitte; il desiderio di vagabondare in zone fuorimano, luna park abbandonati, vicoli deserti, dove indugiare in prolungate fantasticherie; una propensione a trascinarsi sotto le verande e nelle intercapedini al fine di sbirciare in alto attraverso fenditure e altri pertugi per vedere il mondo da lontano restando all'interno di confini sicuri, dove un campo visivo ridotto offre paradossalmente una vista più ampia per via della sensazione di costrizione intorno ai bulbi oculari e alle palpebre. Secondo alcuni pazienti intervistati questi momenti di rêverie, che a volte durano anche un intero pomeriggio, spesso contengono ricordi storici deliranti. Il disturbo di Stiller negli adolescenti più grandi può portare a tendenze ribelli, ideazioni antisociali e profonde visioni spirituali che scatenano visioni indotte artificialmente. Nel caso di Allen il segno evidente era: passava gran parte del tempo nell'ampia soffitta di suo nonno, più spesso nell'angolo a nordovest che dà su Stewart Avenue

(una fotografia lo mostra seduto su una vecchia sedia di legno, le ginocchia serrate, il mento leggermente alzato e uno sguardo remissivo).

Viene qui riportata integralmente un'intervista rilasciata da Harold B. Allen, anni novanta:

Era un bravo bambino, piuttosto taciturno, e naturalmente ha sofferto molto a causa dei problemi di sua sorella Meg. È stato un ottimo ragazzo fino all'età di sedici anni, poi crescendo si è molto immusonito. Un pomeriggio sentii dei passi su in soffitta. Il nostro giardiniere e tuttofare, Rodney, era di sotto a potare la siepe. Uscii in giardino per parlargli e quando alzai lo sguardo vidi Eugene alla finestra della soffitta, cosa non insolita perché gli piaceva salire lassù con un libro... quell'estate stava leggendo Dickens. Mi tornò in mente soltanto qualche ora dopo, quando rientrai in casa, e guardando di nuovo verso la finestra lo vidi ancora lì. Così salii in soffitta e dissi: Che cosa stai facendo? Lui non rispose. Lassù faceva un caldo soffocante. Si sentiva Rodney che tagliava l'erba, e dei bambini che giocavano in fondo alla strada, e allora dissi qualcosa tipo: Dovresti essere fuori a goderti questa bella giornata estiva. Eugene mi guardò e disse, in modo molto formale: Preferirei di no. Qualcosa nel suo tono mi turbò, la freddezza e la serietà con cui aveva pronunciato quelle parole, e allora dissi: Be', comunque sarà meglio che tu venga giù a sederti in cucina mentre la nonna prepara la cena, o a guardare il notiziario con me, e lui ripeté: Preferirei di no, e io dissi qualcosa come: Be', allora visto che sono tuo nonno te lo ordino e insisto perché tu scenda, e lui rimase zitto per un minuto, poi disse, con lo stesso tono formale: Be' sai, nonno, siamo tutti sottomessi a qualcuno in un modo o nell'altro, e suppongo che in questo istante io debba sottomettermi a te; quindi si alzò, con uno scrocchio delle ginocchia, e si asciugò il sudore sugli occhi, e scendemmo in camera mia e gli diedi una camicia pulita, gli dissi di lavarsi, poi andai in cucina dove risi con Ethel delle assurdità adolescenziali di nostro ni-

pote. In ogni caso il ragazzo non scese e quando tornai in soffitta lo trovai seduto, con la mia camicia già inzuppata di sudore, e dissi: Adesso vieni giù, figliolo, e sospetto – all'epoca non ne ero certo – che la sua propensione a comportarsi in modo strano fosse direttamente riconducibile alla sorella.

Non mi fraintenda. Avevo qualche sospetto, però allo stesso tempo mi dicevo che semplicemente al ragazzo piaceva starsene un po' da solo. La vista dalla finestra era magnifica, si affacciava sulla strada... e posso aggiungere che era ed è tuttora una bella strada, anche se adesso mostra i segni del tempo, ed è stata definita zona storica (durante le sommosse venne protetta, si trova in uno degli isolati transennati e sopravvisse ai saccheggi e a tutto il resto). Davanti c'è una grande quercia scampata alla ruggine... comunque, non trovavo il comportamento del ragazzo così fuori dal comune, almeno all'inizio. Gli era sempre piaciuto starsene per conto suo. Mi capitava di trovarlo fra il nostro garage e quello del vicino, o nel piccolo prato dietro il porticato, seduto da solo. A quel tempo non ci vedevo niente di strano e forse neanche adesso.

La relazione di Maudsley si concludeva ipotizzando che molto probabilmente esisteva un nesso tra la sindrome della tana (disturbo di Stiller) e il suicidio di Allen, avvenuto anni dopo, benché i fattori precisi, ancora vaghi, lasciassero spazio alle speculazioni.

NOTA DELL'EDITOR

Il suicidio è un atto intorno a cui creiamo un'ampia gamma di potenziali condizioni causali, nessuna delle quali dimostrabile. Nei suoi taccuini Allen elencava diversi modi di suicidarsi. Ecco la trascrizione della lista così come appare nei primi appunti:

- Salire in cima al nuovo autosilo di Howard Street e buttarmi di sotto. Ma prima passare un po' di tempo camminando lungo il bordo come un funambolo; simulare il volo di un uccello e attirare l'attenzione di chi sta sotto fino a quando si raduna una folla. Salutare con la mano e stabilire un qualche tipo di rapporto fino a quando qualcuno urla: Dai, buttati.
- Scavare una buca profonda nelle dune di sabbia di Sleeping Bear e trovare il modo di provocare uno smottamento che ti seppellisca se p... [scarabocchio a matita illeggibile].
- Far arrabbiare Billy Thompson abbastanza perché mi uccida quando torna... se torna [scarabocchio a matita illeggibile].
- Immolarsi nello stile dei monaci, versandosi addosso un accelerante e dandosi fuoco davanti alla biblioteca... o a Bronson Park; fare in modo che sembri un gesto impulsivo e restare seduto immobile mentre il fuoco infuria, nella posa più solenne e immobile possibile.
- Buttarsi dritto in un foro di pesca nel ghiaccio del King Lake, con i piedi avanti – di giorno – e poi riaffiorare accanto al buco e guardare in su attraverso il ghiaccio fino al sopraggiungere della perdita di conoscenza e dell'asfissia.
- Individuare e quindi unirsi al gruppo di coglioni della Tendenza Ribelle – con tutti i loro simboli, le motociclette Harley ecc. – e infilarsi in qualche scontro fra polizia e ribelli.
- Scatenare una sommossa con incendi... in qualsiasi parte della città, seguendo uno schema circolare, in modo che gli incendi convergano e alla fine mi intrappolino. [sgorbio indecifrabile] fuoco diretto a forza non so come di nuovo verso il mio corpo. Niente benzina. Niente del genere.
- Aggrapparsi a un parafulmine – sul lato della casa a East Lake – pregare fervidamente che un fulmine lo colpisca, e quando

ciò avviene, restare ben attaccato. Ricordarsi di quella volta che dormivi là fuori [scarabocchio illeggibile] e un fulmine colpì il cottage; l'asta metallica diventò blu acceso e poi rossa e infine si accese di bianco mentre il suolo si trasformava in vetro e... [scarabocchio a inchiostro illeggibile].

- Incendio tipo autocombustione umana, autoindotto, che inciti le mie cellule ad autoalimentarsi trasformandosi in una conflagrazione gigantesca.

NOTA DELL'EDITOR

Un frammento dei diari di Allen:

Ieri sera siamo andati fino ad Ann Arbor, al Fifth Forum suonavano gli Stooges. Al volante c'era Billy Thompson e abbiamo fumato una canna e sparato cazzate su Meg, perlopiù. Iggy è stato fantastico. Ci siamo svegliati al parcheggio. Con la testa contro il cordolo di plastica. Iggy mi toccava la testa con il suo stivale. A quanto pareva ci eravamo svegliati a vicenda. Ha detto di alzare le chiappe e di farmela passare. Ha detto proprio così. Ehi, fattela passare, e poi ha riso e si è allontanato prima che potessi alzarmi. Poi Billy ha detto la stessa cosa. Fattela passare, così ha detto.

NOTA DELL'EDITOR

Il manoscritto fu trovato in un cassetto in camera di Allen da sua madre, Mary Ann Allen, la quale lo diede a Byron Riggs,

professore di letteratura inglese all'università del Michigan, che a sua volta lo passò a una sua buona amica, la scrittrice Fran Johnson, che in seguito mandò il manoscritto al suo agente, che, con l'autorizzazione della famiglia Allen, lo propose agli editori i quali, come si suol dire, si lanciarono in un'asta all'ultimo sangue che aveva poco a che fare con la cosiddetta commerciabilità del romanzo perché, come ammisero apertamente quasi tutti, il libro non era adatto al mercato della narrativa dell'epoca (o di qualsiasi altra epoca), e tuttavia a renderlo pubblicabile era la commerciabilità del cosiddetto antefatto: un reduce del Vietnam di ventidue anni siede alla sua scrivania e crea un mondo fittizio che è – come dichiarò il critico Harold R. Ross – «autoreferenziale, violento e destabilizzato come lo sono i nostri tempi, e altrettanto pregnante e privo di senso».

Hystopia è stato scritto durante la calda estate dell'anno successivo ai disordini di Detroit/Flint. Allen continuò a lavorare al romanzo fino all'autunno, dedicandovi tutto il suo tempo. Il lettore potrebbe prendersi la libertà di immaginare un uomo smilzo chino su una macchina da scrivere alla finestra del primo piano di una casa di Kalamazoo, nel Michigan, che cerca di concentrarsi mentre di sotto, forse, qualcuno litiga. Quello che si sa della famiglia è alquanto limitato; i dossier su Meg Allen, naturalmente, sono secretati, ma generalmente si riconosce che la sorella soffriva di una forma di schizofrenia a esordio tardivo. (Più tardi la diagnosi – resa incerta da categorie mutevoli – fu invece di disturbo borderline di personalità.) È altresì noto a tutti che Meg Allen avesse rapporti con un giovanotto, tale Billy Thompson, deceduto in Vietnam.

NOTA DELL'EDITOR

Gli indizi raccolti nei diari e negli appunti di Allen suggeriscono che l'immaginaria Griglia del suo racconto, un'area sicura e controllata dove i pazienti trattati vivevano dopo aver completato la terapia, si basasse sul progetto dell'Unleashed Wayward Program del 1969, che faceva parte del Mental Health Corps Program (Psych Corps), un'iniziativa dell'amministrazione Kennedy che si proponeva di risolvere il «problema» della malattia mentale in generale e in particolare il problema dei reduci del Vietnam tornati in patria. Si può ipotizzare che certi dettagli geografici – il cosiddetto Gleel Glen, dove il fiume Saginaw entra nel Michigan – siano frutto della fantasia dell'autore.

NOTA DELL'EDITOR

Di seguito, una scelta di alcune interviste fatte ad amici e parenti di Allen che dopo aver letto il manoscritto di *Hystopia* (il testo non editato), espressero le loro reazioni.

Stanley Crop

Be', sì, le bande di motociclisti come i Black Flag, l'Estate dell'Odio, e Kennedy che faceva andare a pieno ritmo il tritacarne in Vietnam... è tutto corretto. Non accusate il ragazzo di aver alterato la storia. Accusate la storia di aver alterato il ragazzo. E la guerra, anche la guerra lo ha alterato. Come tanti altri, quando è tornato non era più lo stesso.

Markus Decourt

Forse la procedura della terapia non si chiamava avvolgimento, ma quello che ho subito io era molto simile a come lui lo descrive. Per quanto ne so era roba top secret, perciò penso che l'abbia saputo da Billy Thompson quando tornò a casa in licenza, o forse ne sentì parlare durante il suo periodo di servizio. In ogni caso, il punto è che ha ragione lui, quasi su tutto, e c'erano centri di riattuazione dove ti incasinavano di brutto. E il farmaco che chiamavano Tripizoid. Ci ha azzeccato anche su quello, perlopiù. Le verdine, le chiamavamo noi, non più grandi di una pastiglia di saccarina. Butti giù uno di quegli affari, rivivi il trauma originale – tutto controllato, amico, c'era un copione, la messa in scena, persino i gesti erano preparati, l'intero spettacolo gestito da quei coglioni shakespeariani – e ne esci guarito. Interpretavamo scene dell'*Iliade*, con Ettore e il resto, e comunque lui ha capito tutto e come abbia fatto a renderlo così chiaramente nel suo libro io non lo so, dico solo che c'è riuscito.

Gerald McCarthy

È pazzesco che quei tre compagni siano andati da Benton Harbor, nel Michigan, fino al Vietnam – ridendo e scherzando durante tutto il viaggio – ma succedeva molto spesso e la ragione era il Buddy Program. Il personaggio di Rake è reale, cazzo. E intendo reale reale. Torni a casa e non sei veramente a casa e sei comunque troppo su di giri. Tanto per cominciare quel tipo era uno psicopatico. Io gli credo. Vedo il suo fantasma dappertutto.

Norman Joseph

Dopo che tornai dal Vietnam, ripresi gli studi. Da studioso di letteratura sul Vietnam posso dire, in tutta sincerità, che *Hysto-*

pia è uno dei documenti più strani che siano usciti dagli anni della guerra. Non posso dire che sia il più onesto. Si tratta di una specie di costrutto paratattico.

Buddy Anderson

Quel personaggio, Singleton, mi assomiglia parecchio, e lo intendo come un complimento, perché ero il miglior amico di Eugene. Accidenti, il mio servizio risale solo a due anni fa. Quando dormo, cioè quasi mai, faccio lo stesso genere di sogni e rimpiango di non essere stato curato, che non mi abbiano avvolto. Avvolgetemi gente, continuo a pensare, ma suppongo che un uomo deve portare il fardello che deve portare. Però le dico una cosa, tutti i libri che ho letto non ci avevano capito niente, tranne quelli in cui il protagonista è rimasto ucciso, o ha disertato, o cose così; ma quei personaggi troppo convinti sono inverosimili; tutto troppo pulito, troppo efficace e ordinato, anche quando te ne ammazzano un paio... tu non riesci a dimenticare che il tizio che racconta la storia, dico lo scrittore, la racconta perché è sopravvissuto e questo mi fa pensare che sia sempre tutto campato in aria.

Jason Smith

Guardi, il tipo aveva ben più del disturbo di Stiller (o sindrome della tana). Era uno squilibrato. Mi dispiace che si sia suicidato, ma dopo aver cercato di leggere questo libro direi che è stata la soluzione migliore.